

TINÈ SANTO

**STUFE DI SAN CALOGERO:
INTERPRETAZIONE STORICO ARCHEOLOGICA (*)**

RIASSUNTO

In base ai risultati delle campagne di scavo nell'Antro di Fazello — febbraio 1962 e seguenti — e delle osservazioni ai gruppi di vasi nelle gallerie basse vengono avanzate alcune prime ipotesi interpretative del complesso archeologico.

SUMMARY

On the grounds of the searching-campaign in the Fazello hovel — February 1962 and following — and on the study of the vases-group in the lowest galleries, some first interpreting hypotheses about the archeological complex, are given herewith.

Gli scavi stratigrafici condotti nell'Antro di Fazello e le osservazioni dei gruppi di vasi esistenti nelle gallerie basse della grotta, permettono di avanzare delle ipotesi interpretative del complesso archeologico che possiamo considerare in parte definitive mentre altre necessitano, per diventare tali, ulteriori dati di conferma da acquisire con future esplorazioni.

Possiamo considerare ormai sufficientemente provata la frequentazione della parte alta della grotta a scopo di abitazione a partire dall'inizio del neolitico siciliano (da porre attorno alla fine del VI millennio) alla fine dell'eneolitico (2000 circa a. C.).

Per circa tremila anni quindi la grotta viene abitata dall'uomo senza interruzione essendovi rappresentate tutte le varie fasi culturali in cui si articola il neolitico e l'eneolitico siciliano.

Questo sito anzi rappresenta al momento il miglior campione di stratigrafia per il neolitico siciliano, contenendo la serie più completa e la meglio ordinata di tutte le culture di questo periodo.

(*) *Pubblichiamo, per cortese concessione del prof. S. Tinè dell'Università di Genova e nostro socio onorario, questa nota di carattere archeologico allegata alla relazione ufficiale sulla spedizione alle Stufe del 1974.*

E' infatti solo dopo questo scavo che in Sicilia si è venuta a definire una fase antica delle ceramiche impresse del tutto distinta cronologicamente dalla presenza delle ceramiche dipinte, distinzione che non era stata ancora possibile effettuare con gli scavi dei villaggi Stentinelliani della Sicilia orientale e delle isole Eolie.

La tipologia di queste ceramiche, le più antiche conosciute in Sicilia e probabilmente portate dai primi agricoltori che la colonizzarono, presentano elementi simili a quelle che in Puglia ho chiamato della fase del Quadone, la cui datazione è da porre ancora nell'ambito del VI millennio a. C.

A questa prima fase del neolitico nella stratigrafia delle Stufe di San Calogero, succede quella tipica del Kronio che ho indicato come la facies occidentale della cultura di Stentinello, nota anche nel territorio di Palermo (grotta Regina) e con caratteri simili a quella di Ghar Dalam dell'arcipelago maltese.

E' solo sul finire di questa fase del Kronio che appaiono i primi esemplari di ceramiche dipinte, seguite dalle ceramiche della cultura di Diana che chiudono il periodo del neolitico.

Il deposito stratificato della parte alta della grotta prosegue con i livelli eneolitici, così come essi sono noti in altri giacimenti siciliani (grotta Chiusazza, Zubbia, ecc.) ma qui non altrettanto chiaramente distinguibili, dato il loro modesto spessore a cui corrisponde invece una alta concentrazione delle ceramiche.

Di notevole interesse è però la presenza nel livello dell'eneolitico finale, caratterizzato da ceramiche dello stile Malpasso - Chiusazza - Piano Quartara, di due frammenti di vasi campaniformi che vengono così a confermare quanto già osservato nella stratigrafia della grotta Palombara di Siracusa dove era stato possibile accertare, per la prima volta, la comparsa di questi tipici vasi in un orizzonte cronologico ancora eneolitico, piuttosto che dell'età del bronzo, come più spesso avviene in Sicilia.

Nessuna traccia di frequentazione, per qualsiasi scopo, è documentata nella grotta per tutto il secondo e gli inizi del primo millennio a. C.

Solo a partire dal VI - V secolo a. C. una serie di oggetti (statuine di divinità, vasetti rituali, lucerne, monete, ecc.) sembrano chiaramente accertare una rifrequentazione della grotta da parte di gente ormai di età storica (greci e romani), ma solo per motivi culturali.

L'ipotesi, già avanzata, riguardante il motivo che potesse spingere le popolazioni preistoriche ad abbandonare la grotta per tutta l'età del bronzo, e cioè l'insorgere in essa del fenomeno vaporoso, resta tuttora valida. Ma la recente esplorazione ha però fornito dati nuovi riguardanti le modalità con cui questo abbandono della cavità è potuto avvenire.

Si era infatti prima supposto che l'improvviso insorgere del fenomeno vaporoso, certamente connesso con qualche più o meno imponente avvenimento tellurico, avesse potuto determinare nelle popolazioni che abitavano

la grotta la volontà di espletare un «rito placatorio» nei confronti della divinità a cui simili fenomeni negativi venivano attribuiti.

Questa ipotesi era sembrata l'unica adatta a spiegare la presenza sul fondo della cavità dei numerosi gruppi di vasi, databili appunto nel periodo archeologico in cui avvenne l'abbandono, e non diversamente interpretabili se non come contenitori di offerte votive.

La constatazione ora fatta che almeno in due casi questi gruppi di vasi sono direttamente associati a deposizioni funebri rappresentate da resti scheletrici molto ben conservati, rimette in discussione il significato di tutto il complesso. Che possa trattarsi infatti di deposizioni funebri con relativi corredi di vasi, anche per quei gruppi presso i quali un attento esame non ha sinora permesso di osservare resti scheletrici, sembrerebbe quanto meno sospettabile da quanto è stato possibile constatare in un terzo caso dove, se non direttamente, i resti della deposizione funebre si sono conservati sotto forma di una delineata ed inconfondibile impronta lasciata sul fondo roccioso dopo il loro completo dissolvimento.

Ma non poche perplessità ancora rimangono prima di accettare in modo definitivo l'interpretazione come semplice sepolcreto di tutto il complesso archeologico ritrovato nelle gallerie basse delle Stufe di San Calogero. Alcune di queste perplessità riguardano la natura stessa dei resti ed il fatto che allo stato attuale delle nostre conoscenze non ci saremmo aspettati una simile costumanza funeraria da parte delle popolazioni in possesso della cultura di Malpasso, altre derivano dalle insufficienti osservazioni dovute alle particolari condizioni ambientali in cui si è stati costretti ad operare ed al brevissimo tempo a disposizione.

Come spiegare, ad esempio, che nello stesso ambiente in alcuni casi i resti scheletrici si sono perfettamente conservati (in un caso sembra che abbiano subito un rapido processo di fossilizzazione) ed in altri si sarebbero invece dissolti tanto radicalmente da non conservare la benchè minima traccia, neanche dei denti?

La grande mole di vasi e la loro uniformità (quasi tutti grossi pithoi quadriangolari di altezza superiore al metro) che compongono i corredi fortemente contrastano con quello dei corrispondenti corredi trovati nelle tombe a forno delle necropoli di quest'epoca in Sicilia e nella vicina contrada Tranchina. Caratteristica della costumanza funeraria delle popolazioni della cultura di Malpasso sembra sia infatti il seppellimento collettivo entro tombe a forno ed una specifica produzione fittile dedicata a defunti costituita da vasi miniaturistici e con forme ben definite: fiaschi e bicchieri con bocca ovalizzata.

Questa singolarità che ancora presenta il complesso archeologico sul fondo delle Stufe di San Calogero, associata al fatto che non è stato possibile ancora un esauriente studio di tutti gli elementi archeologici, consigliano di usare una maggiore prudenza nel considerare definitiva qualsiasi ipotesi interpretativa, scartando del tutto che motivi differenti da quelli funerari abbiano concorso alla sua formazione.

Solo dopo aver esaurito lo scavo effettuato nell'Antro di Fazello e dopo aver avuto la possibilità di osservazione in condizioni più favorevoli, magari modificandone addirittura le condizioni ambientali, si potrà condurre una indagine di questo complesso tale da giungere ad una valutazione globale ed ad una definitiva interpretazione.

BIBLIOGRAFIA

- TINÈ S., 1960 - *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia* - Boll. Paletnologia, vol. 69.
TINÈ S., 1962 - *Saggi di scavo nella galleria del Fico della Grotta «Stufe di S. Calogero» sul monte Cronio di Sciacca* - Relazione sull'esplorazione e scavo archeologico nelle Stufe di S. Calogero di Sciacca - Trieste 1962: 19-26.
TINÈ S., 1968 - *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile Ghar Dalan a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole* - Atti XIII riun. Scient. I.I.P.P., 1968.

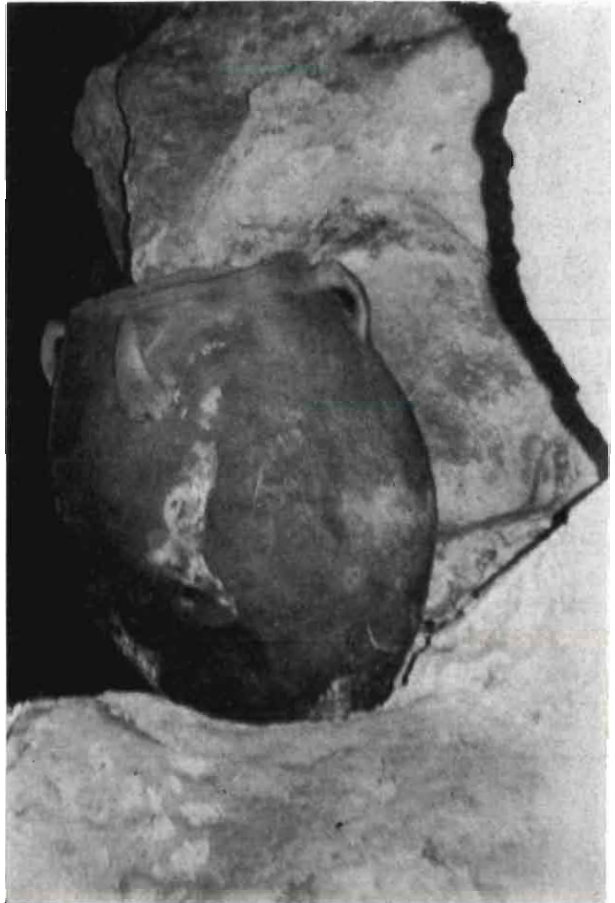


FOTO 1 — Grosso
vaso quadriansato
(cm 80 x 40) collocato
in una nicchia all'inizio della
Basilica, Galleria Bellitti.
(foto Perotti)



FOTO 2 — Gruppo di vasi nella zona terminale della Galleria Di Milia. (foto Busulini)

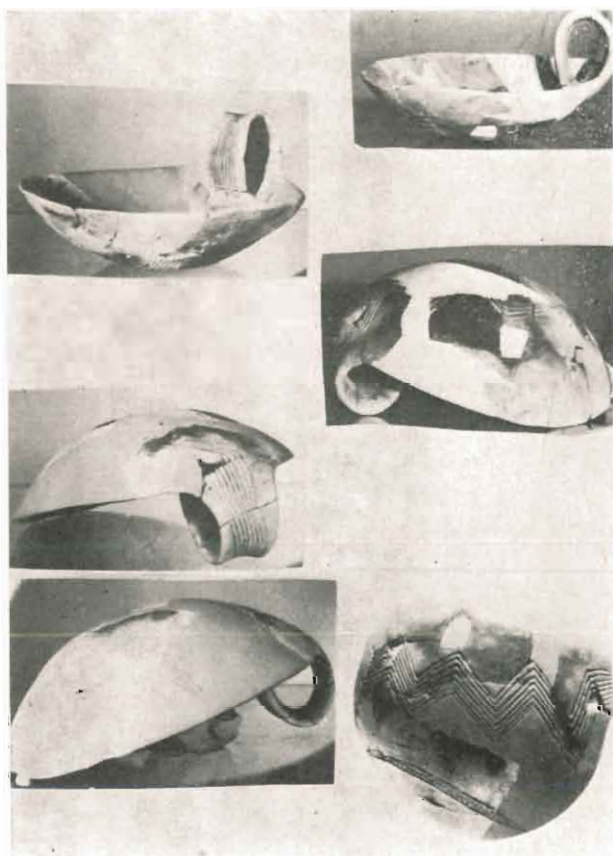


FOTO 3 — Ciotola a calotta sferica *monoansata*, stile del Kronio; decorazioni con tracce di riempimento bianco (circa V millennio a. C.). (foto Maggi)